

Uno della commissione se ne va denunciando l'immobilismo della maggioranza

Torre Boldone: in biblioteca c'è mancanza di dibattito

La difficoltà a concretizzare il programma stabilito trova una spiegazione, secondo il dimissionario Angelo Colombo, nell'indifferenza ai problemi del paese

TORRE BOLDONE — Durante una riunione della commissione biblioteca, Angelo Colombo, uno dei rappresentanti degli utenti, ha rassegnato le dimissioni dall'incarico assunto all'inizio della legislatura.

Le motivazioni di questa scelta sono brevemente contenute nella lettera di rinuncia. Abbiamo voluto, però, saperne di più, poiché a tutti è noto che non sono pochi i problemi della commissione biblioteca, non tanto in merito alla programmazione, quanto piuttosto alla realizzazione delle attività previste. Pertanto, abbiamo posto alcune domande a Colombo.

— Anzitutto, perchè la drastica decisione delle dimissioni?

«I motivi fondamentali — esposti del resto anche nella lettera che ho inviato alla commissione — sono legati al clima di chiusura creato dalla maggioranza. La mancanza di dibattito su problemi concreti, la continua fuga dalle proprie responsabilità, un'insopportabile indifferenza ai problemi del paese: in queste condizioni era assolutamente inutile la mia presenza nella commissione biblioteca. Così ho scelto questa forma di protesta».

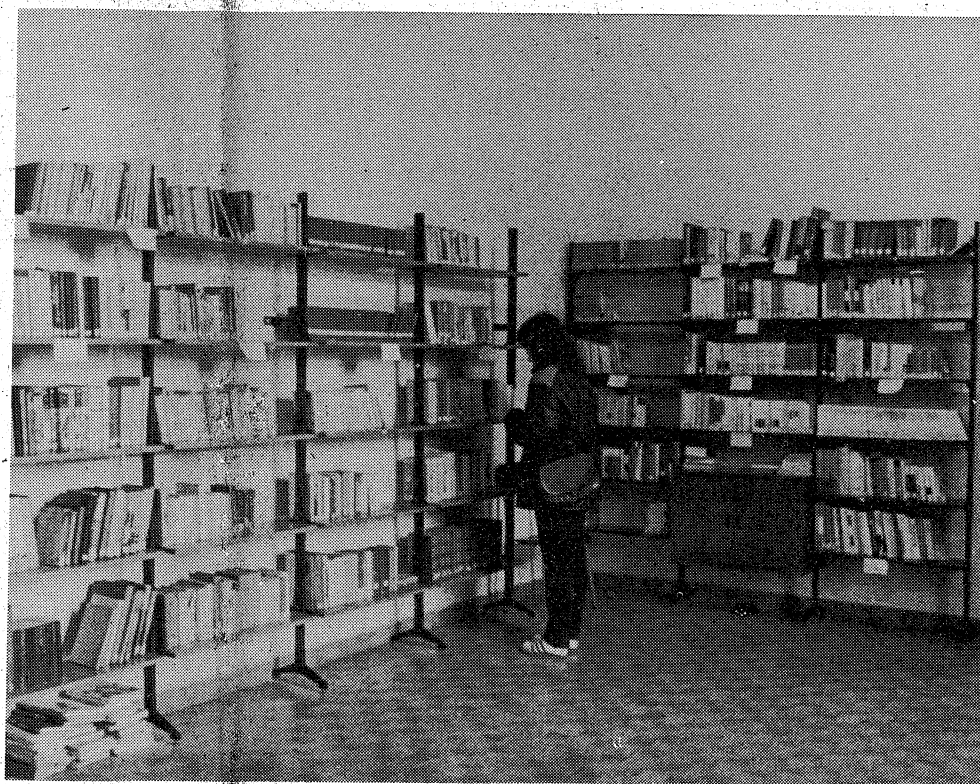
— In merito alle sue dimissioni accenna anche al presidente della commissione, Antonio Ripamonti. Potrebbe spiegarsi meglio in proposito?

«Sì, mi riferivo al presidente come all'esempio più lampante di immobilismo. Tuttavia, non mi sono mai sognato di pensare che questo stato di cose possa esistere senza il consenso o, addirittura, il preciso disegno di chi comanda il gioco».

«Se il partito di maggioranza (la Dc) ha scelto questo esponente come presidente, è perchè abbisognava di qualcuno che smorzasse le velleità di una commissione la quale, dopo anni di oblio, cominciava a funzionare anche se non al meglio».

«A questo punto vorrei citare due episodi per esemplificare quanto ho detto: quando abbiamo chiesto in commissione le dimissioni del presidente, questi, pur di evitare la discussione, ha abbandonato la seduta con tutta la maggioranza; la volta successiva, cioè il 22 dicembre, di fronte alle nostre insistenze e proteste, un rappresentante della Dc ha detto: "Ma se togliamo lui, chi altri di noi ha tempo per fare il presidente?". Questa è la considerazione che la maggioranza stessa ha del suo prescelto; malgrado ciò ha fatto quadrato per difenderlo. E' stato allora che me ne sono andato».

— Se si dà uno sguardo al programma elaborato dalla commissione per il 1982 e si osservano gli obiettivi raggiunti è facile notare che è stato quasi completamente disatteso. Perché è accaduto? Quali sono le disfunzioni?



«Tutto sommato, non è stato attuato perchè non è negli interessi della maggioranza. Ciò può stupire, perchè un'attività culturale vivace potrebbe essere di tutto prestigio, pagante anche in termini elettorali. Tuttavia, pare che il confronto faccia più paura che non il provincialismo, di cui Torre Boldone — e non solo lei — è ammalmata».

— Per finire: qual è stato l'impatto di un singolo cittadino, che non rappresenta alcun partito, con le istituzioni che dovrebbero governare il paese per quanto riguarda un settore delicato e importante come quello della cultura?

«L'impatto è stato brutale, anche se mi aspettavo qualcosa del genere. Questo principalmente per tre motivi. Il primo è stato lo scontro con la burocrazia, strumento molto utile per chi vuole "svicolare" dagli impegni assunti. La tecnica più usata è lo scaricabarile, vera e propria arte in cui eccellono certi amministratori di cosa pubblica. Esistono, poi, molti altri metodi simili: difetti procedurali, dispute di competenza, rinvii, dimenticanze...»

«Il secondo è stato l'invidia di partito, che

ha alle spalle motivazioni di prestigio o elettorali. Basti dire che spesso le iniziative proposte vengono setacciate tacitamente a seconda della provenienza politica. Neanche Pci e Psi — i due più grossi partiti di minoranza —, tra loro sono esenti da questo peccato».

«Il terzo motivo riguarda il terreno specifico del dibattito, cioè la cultura. Se la commissione biblioteca non ha svolto un buon lavoro di diffusione della cultura, forse significa che non era neanche in grado di farlo. Lo proverebbero frasi del tipo: "Rimandiamo la discussione: dobbiamo chiedere a chi ne sa di più". Era per paura di prendersi responsabilità o si trattava di incompetenza e incapacità di decidere?».

«In definitiva debbo dire, alla luce della mia esperienza, che il singolo cittadino non viene in alcun modo invogliato a collaborare con le istituzioni, che dovrebbero tra l'altro costituire un servizio. Per questo delle molte persone che han preso contatto con la biblioteca, nessuna ha inteso continuare a collaborarvi. In compenso, c'è chi resta nella Commissione solo per onor di firma o disciplina di partito».

Arturo Rocchetti